

**La Fiat sbarca a Detroit**

L'azienda italiana ha acquistato la Chrysler ma il consolato va via

**Durban e Brisbane**

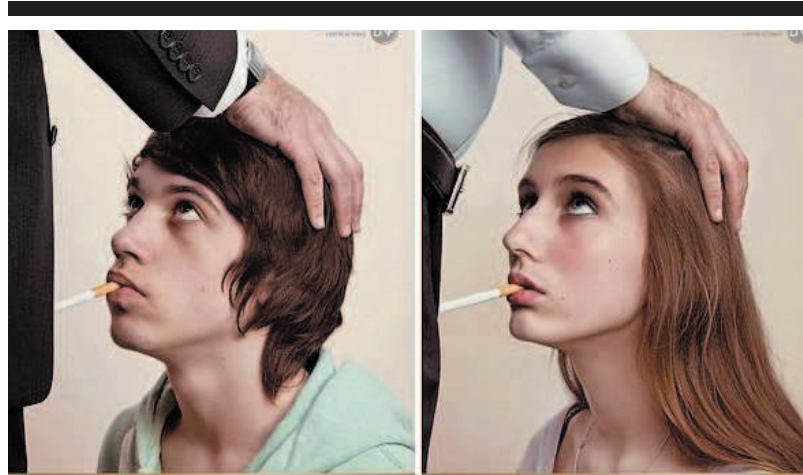
In questi due porti enorme il traffico di merci e affari

Arabia Saudita, Karachi in Pakistan, Alessandria in Egitto...

**L'altra faccia** dello smantellamento del «sistema-Italia» nel mondo riguarda la cooperazione internazionale. La Finanziaria 2010 ha assegnato alla cooperazione allo sviluppo la miseria di 326 milioni di euro. Riducendo gli aiuti di circa 500 milioni per il secondo anno di fila, l'Italia si è allontanata ancora di più dall'obiettivo stabilito in sede europea e Onu di assicurare lo 0,7% del Pil allo sviluppo entro il 2015 e lo 0,51% entro il 2010. Dei 326 milioni previsti, 123 sono stati già impegnati per iniziative deliberate e 30 milioni per le spese di funzionamento.

In sintesi la Direzione generale cooperazione allo sviluppo (Dgcs) potrà disporre di 173 milioni di euro per nuove iniziative nel 2010 contro i 193 dello scorso anno. Se la tendenza rimarrà invariata, nel 2011 la legge 49/87 disporrà di soli 210 milioni: sottraendo le spese di funzionamento e gli impegni pregressi da finanziare, alla Dgcs resteranno solo 60 milioni per nuove iniziative. Praticamente niente. La manovra 2010 - ha più volte denunciato il Cini, Coordinamento italiano network internazionali, composto da ActionAid, Amref, Save the Children, Terre des Hommes, Vis, Wwf e World Vision - non stanziava risorse neppure sufficienti ad avviare il versamento verso Banche e Fondi di sviluppo in scadenza tra 2009-2011 (334 milioni entro il 2010).

A preoccupare chi opera nella cooperazione non è solo la cura dimagrante del fondo, ma anche la scomparsa del 5 per mille dalla Finanziaria e l'assenza di notizie sul 5 per mille del 2007. Il taglio di 406 milioni sugli stanziamenti autorizzati per il triennio nel 2008, ricorda il Cini, non ha solo ripercussioni sull'immagine internazionale dell'Italia. Ma sui tagli al salario degli insegnanti e dei 76 mila infermieri in Kenya, alle opere irrigue indispensabili in Africa, ai 15 milioni di vaccini per la poliomielite in Africa, ai salvavita e antiretrovirali per 2,8 milioni di persone. ❖



FUMER, C'EST ÊTRE L'ESCLAVE DU TABAC.

FUMER, C'EST ÊTRE L'ESCLAVE DU TABAC.

I manifesti della campagna antifumo in Francia

**Francia, campagna shock  
«Fumare è sottomissione  
come la fellatio»**

Un giovane inginocchiato davanti ad un adulto, i suoi occhi lo guardano, rivolti verso l'alto, tra le labbra una sigaretta. Fa esplicito riferimento ad un «atto di sottomissione» sessuale la nuova campagna antifumo che ha seminato shock e scalpore in Francia. «Fumare, è essere schiavi del tabacco», recita lo slogan.

Per l'associazione Diritti dei non fumatori (Dnf), che ha lanciato la campagna, il messaggio è chiaro: «Fumare non è sinonimo di emancipazione e di libertà, ma di sottomissione. La sigaretta è come un partner che si impone nella nostra vita». Il fatto che però venga definita «sottomissione» anche la fellatio ha scatenato non poche polemiche. Le immagini si rivolgono soprattutto ai

giovani, dopo gli ultimi dati sul tabagismo in Francia: il 40% della popolazione tra i 12 e i 25 anni è già dipendente. Per il responsabile di Dnf, dunque, non basta più parlare di rischi di malattia e morte per convincerli a smettere. Bisogna «colpire forte». Il giovane «accetta di sottomettersi in modo remissivo» commenta Marco De la Fuente, responsabile dell'agenzia Bddp & Fils, che ha realizzato la campagna. «Lo stesso succede con la sigaretta quando si fuma». Sono numerose le associazioni per la difesa della famiglia o delle donne che non apprezzano l'accostamento sigaretta-sesso e gridano allo scandalo. Le associazioni femministe criticano invece la «demonizzazione del sesso» e giudicano quelle immagini «insopportabili». ❖

**Guerra in Afghanistan  
Mille i caduti Usa dal 2001**

Il Pentagono smentisce, ma secondo un'associazione indipendente i soldati americani morti in Afghanistan sono ormai almeno mille. Le autorità militari Usa sostengono invece che i morti dal 2001 ad oggi sono 916.

La resistenza all'avanzata delle truppe americane a Marjah si estende alle zone vicine. Una bomba esplose ad una fermata di autobus a Lashkargah. I morti sono sette, tutti civili. L'attentato ha l'aria di una ritorsione feroce contro le persone che hanno evacuato le aree occupa-

te dalle forze Nato, togliendo ai talebani l'elemento umano in cui mescolarsi e nascondersi. Migliaia di profughi sono affluiti proprio a Lashkargah, che dista poche decine di chilometri da Marjah. Nell'ottica degli insorti questa strage, come altre compiute in passato, serve a seminare terrore e rabbia nella popolazione, spesso propensa ad attribuire alla presenza straniera la responsabilità dello stato di insicurezza generale, anche quando gli attacchi vengono portati dai miliziani antigovernativi. ❖

**TURCHIA,  
LA PARTITA  
È APERTA**

**BRACCIO  
DI FERRO**

**Gabriel Bertinotto**

gbertinotto@unita.it



Non è affatto scontato che il braccio di ferro tra civili e militari in Turchia si stia risolvendo a favore dei primi.

La retata di generali golpisti, in servizio o a riposo, potrebbe far pensare che gli uomini in divisa abbiano perso quella sorta di impunità conferita loro dal ruolo di garanti della laicità repubblicana. Alle stesse ottimistiche conclusioni indurrebbe il fatto che l'operazione sia scattata mentre il premier Erdogan era in visita ufficiale all'estero, segnale implicito di relativa forza e tranquillità. Qualcuno ipotizza che il capo del governo abbia avuto preventive rassicurazioni dal comandante delle forze armate Ilker Basbug: non ti preoccupare, vai pure in Spagna, non ci saranno contraccolpi.

Tutto possibile. E speriamo che così sia, per il bene della Turchia e perché le sue chances di entrare nell'Unione Europea non ne vengano inficiate negativamente. Ma bisogna restare con gli occhi aperti e valutare cosa accadrà nei prossimi giorni prima di considerare vinta la partita.

**Per tutta la giornata** di lunedì, quando sono avvenuti i 49 arresti eccellenti, i vertici delle forze armate hanno taciuto. Lo stesso assordante silenzio è continuato sino a ieri sera, quando il comando generale ha finalmente emesso un laconico e sibillino comunicato, sul significato più che sull'esito, di una riunione cui avevano partecipato i massimi ufficiali, compresi i capi di ciascuna singola arma. L'incontro, si legge nel testo, si è svolto «per esaminare la grave situazione che è emersa». Nessuna esplicita parola di solidarietà con i colleghi incarcerati, per fortuna. Ma nemmeno, ed è inquietante, nessuna affermazione da cui risulti chiaramente che l'esercito sta dalla parte della legge e della democrazia. Definire grave la situazione, senza indicare quali siano i pericoli e come intendano agire i militari per fronteggiarli, alimenta inevitabilmente più di un dubbio. ❖